

Legge di stabilità Non recedere sul premio agli enti locali più virtuosi

Oscar Giannino

A una settimana dal varo, presentato con una raffica di tweet da Palazzo Chigi, l'ultima o forse la penultima versione della legge di stabilità dovrebbe essere arrivata ieri sera al Quirinale. L'unica cosa certa che possiamo dire è che noi non l'abbiamo ancora, che è cambiata per strada su molti punti non proprio trascurabili, e che finché non arriverà alla Camera e al Senato potrebbe ancora cambiare dopo l'es-

me del Capo dello Stato. Ci sarebbe molto da dire, su una simile opacità del procedimento di redazione dei testi normativi da parte del governo – visto che i ministri votano uno schema che spesso non corrisponde ai testi finali – ma qui limitiamoci ad osservare che la cattiva abitudine sta diventando pessima regola.

La novità di ieri è che la legge di stabilità arriva al Quirinale preceduta di poche ore da un incandescente appello delle Regioni. Che si rivolgono appunto in ultima istanza

al Quirinale, prima che al governo. Il presidente del coordinamento delle Regioni, Sergio Chiamparino, ieri infatti ha presentato ai colleghi le sue dimissioni, e le ha motivate a nome di tutti con parole dure. D'altro canto, sono non meno di quattro i punti di maggior rilievo che non hanno trovato sinora soddisfazione nel non breve confronto tra Regioni e governo. La difficoltà per l'informazione è doverli ricostruire senza certezza di testi ufficiali alla mano.

Continua a pag. 24

L'analisi

Non recedere sul premio agli enti locali più virtuosi

Oscar Giannino

segue dalla prima pagina

La prima questione riguarda la cosiddetta norma salva-Regioni, a fronte della mina esplosa in questi mesi nei conti di molte di esse per circa 20 miliardi, avendo utilizzato i fondi loro trasferiti per pagare i debiti commerciali ai fornitori secondo procedure contabili che ne consentivano in parte l'uso a copertura di altra spesa corrente. Alla radice dell'errore un'interpretazione iniziale che il ministero dell'Economia sembrava aver asseverato, comprendendole nella disciplina dei fondi pluriennali a corrispettivo dell'accensione di mutui. Ma senza far impazzire il lettore tra questioni che distinguono cassa e competenza, il problema è che Regioni come il Piemonte di Chiamparino si sono trovate bocciate dalla Corte dei conti per oltre 5 miliardi di buco, e molte altre per cifre sia pure inferiori ma in diversi casi superiori al miliardo. Le Regioni avevano a lungo trattato con il ministero una norma che interveniva ex post sulla riclassificazione contabile per circa i tre quarti dell'ammontare, e risolvendo il resto con anticipazioni contabili. Ma un

primo tentativo di decreto ad hoc fu bloccato dal Quirinale, per capire cosa ne pensava la Corte dei Conti. Poi si è pensato di annettere l'intervento alla legge di stabilità. Ma alle Regioni la norma serve per decreto subito, senza dover aspettare l'approvazione della legge di stabilità, a esercizio 2015 ormai chiuso. Le indiscrezioni vorrebbero il governo pronto allo stralcio e a un decreto immediato: ma serve appunto l'ok del Quirinale.

La seconda e la terza questione riguardano la sanità: sul punto le Regioni hanno deciso di mettere la lancia in resta. Già si trovano a dover digerire il risparmio voluto dal governo di 2 dei 3 miliardi dei quali doveva aumentare nel 2016 il Fondo sanitario nazionale, salendo dunque a 111 miliardi. Ma, bozza alla mano della legge di stabilità, le Regioni hanno capito che in realtà quel miliardo c'è solo sulla carta, perché per 800 milioni verrebbe assorbito dalla quota automatica di adeguamento dei Lea, i livelli essenziali di assistenza. E il rischio è che ulteriori quote vengano erose dal rinnovo contrattuale del personale sanitario e dalle quote fisse della spesa farmaceutica, rendendo di fatto la spesa effettuabile con decisioni delle diverse Regioni ben inferiore alla quota del 2015: tagli veri, dunque, non solo rallentamento degli aumenti di spesa come detto dal

governo.

A questo si aggiunge una novità dell'ultima ora: quella relativa al blocco delle sovraliquote locali. Fino a ieri mattina, al blocco generale fino a 2016 delle sovrainposte locali annunciato da Renzi facevano eccezione la Super-Tasi sulle seconde case e beni strumentali, le sovraliquote automatiche regionali Irpef e Irap per le Regioni a rientro coatto sanitario, la Tari e i ticket sanitari. Senonché ieri il governo ha fatto retromarcia. Renzi e Padoan hanno deciso che, per non smentirsi in pubblico, le eccezioni alle imposte andavano fatte cadere, e potevano restare solo quelle per le tariffe in controprestazione di servizi.

Il risultato è che nel blocco 2016 sono rientrate sia la Super-Tasi, sia le maggiorazioni Irap e Irpef per le Regioni a rientro coatto della spesa sanitaria. Ed ecco perché Chiamparino, a nome delle altre Regioni in condizioni analoghe, tra cui Lazio, Campania, Puglia e via continuando, ha attaccato frontalmente il governo dicendo che a questo punto lo Stato se la riprenda pure, la sanità, se mette sempre più le Regioni nella condizione di dover subire decisioni

centrali. Una polemica che le Regioni riservano al ministro Lorenzin per non appesantire l'attacco diretto a Renzi, visto che la stragrande maggioranza delle Regioni ha giunte di sinistra, ma che in realtà frontalmente a Palazzo Chigi è diretta. Anche perché, quarto punto aperto, esiste anche il forte rischio di un ulteriore taglio di 8-900 milioni complessivi nei costi organizzativi regionali extrasanitari, visto che oltretutto fino a ieri nelle bozze della legge di stabilità risultavano ancora 3,1 miliardi di risorse da reperire per poter far quadrare i conti.

Vedremo a questo punto cosa c'è davvero scritto nel testo, quando arriverà in Parlamento. Ma è un fatto che la sanità resta un terreno nel quale si fatica a vedere l'incentivo a premiare le regioni virtuose, e continua invece a dominare la logica degli interventi lineari all'ultimo minuto, per tutelare i saldi finanziari centrali. Ed è un fatto negativo, perché la convergenza verso sistemi ad alta efficienza di spesa per migliori prestazioni si raggiunge in altro modo, non certo con sorprese ogni tre mesi sui fondi attribuiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

